

aumentando la capacità di dialogo delle associazioni, svolgendo in sostanza una funzione di coesione sociale.

Nell'ultimo intervento dell'Avv. Pacifico, difensore civico regionale, l'analisi del tema è stata affrontata dal punto di vista nazionale: l'istituzione di un difensore civico a tale livello non minerebbe l'esercizio delle competenze da parte dei difensori civici operanti localmente, bensì consentirebbe di creare una struttura più garantista. Il difensore civico nazionale dovrebbe rappresentare la voce dei cittadini per poterli meglio indirizzare e, in presenza di conflitto con la pubblica amministrazione, per distogliere quest'ultima da comportamenti omissivi o di silenzio. Nel crearlo sarebbe comunque necessario attribuirgli la stessa tipologia di compiti dei suoi omologhi europei, affinché un cittadino italiano all'estero abbia lo stesso tipo di garanzia in un Paese dell'Unione in cui si trovi per motivi di lavoro o altro.

La discussione che è seguita all'audizione ha portato i presenti a ritenere comunemente che il Comitato possa operare per la promozione del processo istitutivo di una difesa civica istituzionale nazionale, la quale sia inquadrabile nel più ampio contesto dei diritti umani, prestando attenzione, nel contempo, a definirne con esattezza competenze e modalità d'azione.

b. Altre iniziative

Nella prima riunione del Comitato, tenutasi il 27 febbraio 2002, il dibattito correlato alle tematiche esaminate dall'On. Sottosegretario Boniver nel suo intervento d'apertura ha consentito di affrontare un aspetto della metodologia operativa del Comitato stesso: quello, cioè, che dovrebbe metterlo direttamente in contatto con il mondo accademico, al fine di promuovere la tematica dei diritti umani anche nella prospettiva di un processo di internazionalizzazione che vede, quali protagoniste, le università.

Tale opportunità ha consentito al Comitato di svolgere un accurato studio avente ad oggetto l'organizzazione di corsi universitari e post-lauream in materia di diritti umani, sintetizzato in un documento distribuito nel corso della riunione del 10 luglio 2002, suscettibile di eventuali integrazioni ed aggiornamenti.

Questa iniziativa ha permesso al Comitato non soltanto di monitorare l'interesse dei giovani per questo settore e la loro partecipazione ai processi di apprendimento con l'obiettivo di formare il proprio background di base in materia, ma anche di diffondere la conoscenza del ruolo e delle competenze esercitate dal Comitato stesso nel contesto internazionale. Infatti, sia il Presidente che il Vice Presidente ed il Segretario del Comitato hanno partecipato, in qualità di relatori, a numerosi convegni e conferenze tenutesi in ambito accademico, fornendo informazioni e notizie sulla struttura dell'organismo e sulla funzione di rappresentanza presso i principali consessi internazionali, ad esso istituzionalmente attribuita.

Si segnala, peraltro, un particolare contatto con la John Hopkins University, prestigiosa sede accademica, la quale ha richiesto al Comitato di fornire dettagli, attraverso la compilazione di appositi questionari, in materia di strumenti legislativi vigenti nell'ordinamento italiano sulla prevenzione del traffico di esseri umani (ottobre 2002).

Con altrettanta rilevanza va segnalata la funzione del Comitato quale forum di incontro e dibattito delle principali ONG italiane.

Il costante contatto con la società civile, strumento preferenziale del Comitato per l'analisi delle molteplici problematiche che si manifestano nei più diversi settori d'interesse nell'ambito della tutela dei diritti umani, è considerato insostituibile per gli stimoli creativi che ne derivano, non solo nel quadro delle sue competenze istituzionali (vedi, ad esempio, la preparazione dei rapporti periodici concernenti l'applicazione dei principali strumenti normativi vigenti in materia) ma anche per un costruttivo dialogo dal quale emergano

aspetti e prospettive di nuovo interesse, utili nel contribuire a formulare una posizione più distinta dell'Italia nei principali vertici e conferenze internazionali.

E' con questo obiettivo che il Comitato ha convocato per il 13 marzo 2002 una riunione a cui hanno preso parte le principali ONG italiane impegnate nel settore dei diritti umani, per discutere i temi ed accogliere eventuali valutazioni e suggerimenti in previsione della partecipazione alla 58^a Sessione della Commissione per i Diritti Umani.

1.2 La preparazione e la discussione dei Rapporti Periodici sulla applicazione in Italia delle Convenzioni NU in materia di diritti umani

Uno dei principali compiti istituzionali del Comitato consiste nella preparazione dei rapporti periodici concernenti l'applicazione in Italia delle Convenzioni NU in materia di diritti umani.

La metodologia di lavoro si basa sulla costituzione di Gruppi di lavoro ad hoc aperti, costituiti dai rappresentanti dei dicasteri competenti, nonché da esperti, in quanto membri del Comitato, oppure designati appositamente dagli stessi dicasteri di appartenenza in quanto particolarmente esperti nelle tematiche oggetto dei rapporti.

I tempi di elaborazione dei documenti e la relativa presentazione presso i rispettivi Comitati NU di controllo sono flessibili. Tuttavia il Presidente del Comitato, all'apertura dei lavori del 2002, ha sottolineato l'esigenza di procedere in modo costante, valutando altresì l'opportunità di adoperare lo strumento informatico per far sì che sia garantito un monitoraggio progressivo e trasparente circa l'operato dei Gruppi di lavoro ad hoc.

a. Il II° Rapporto dell'Italia sulla Convenzione sui diritti del fanciullo

Nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha istituito, nel quarto trimestre del 2002, un Gruppo di lavoro ad hoc, per la preparazione delle risposte ad un questionario e del testo di aggiornamento al II° Rapporto del Governo italiano concernente l'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, per la discussione presso il relativo Comitato N.U., che ha avuto luogo a Ginevra il 16 gennaio 2003.

I contenuti del II° Rapporto hanno coperto un periodo che, temporalmente, arriva fino al 1998; perciò è stato necessario compilare, con i contributi pervenuti da tutte le amministrazioni interessate (Ministero dell'Interno, della Giustizia, del Welfare, dell'Istruzione, della Salute, ISTAT), un apposito formulario inviato dal Comitato N.U., affinché fossero forniti dati ed informazioni aggiuntivi aggiornati al 2002.

Nel corso della riunione del Comitato del 13 dicembre 2002 si è rivolto da parte del Presidente un vivo apprezzamento per l'opera di collaborazione di tutti i membri del citato Gruppo di lavoro ad hoc, e sono state indicate le principali modalità per la composizione della delegazione italiana che, nel gennaio 2003, sarebbe stata chiamata davanti al Comitato N.U. per discutere sui contenuti del II° Rapporto e del documento di aggiornamento. Il Comitato è stato informato altresì della procedura interlocutoria dello stesso Comitato N.U. con l'UNICEF Italia e le principali ONG che, nel nostro Paese, si occupano delle tematiche dell'infanzia: tale contatto del Comitato N.U. con la società civile evidenzia l'importanza assunta da quest'ultima nel quadro dei lavori dei Comitati di controllo circa l'applicazione nazionale degli strumenti normativi internazionali vigenti in materia di diritti umani.

b. La preparazione del V° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici

Nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha convocato il Gruppo di lavoro ad hoc per la preparazione del V° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. Fanno parte del Gruppo, fra gli altri, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia, del Welfare e del Ministero per le Pari opportunità. In relazione al posticipo della presentazione del citato Rapporto italiano al Comitato N.U. competente, il Gruppo di lavoro si è riunito al fine di integrare il testo introducendo ulteriori dati ed informazioni aggiornate.

Il Rapporto, nella sua versione definitiva, è stato distribuito nel corso della riunione del 13 dicembre 2002.

c. La preparazione del IV° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Economici Sociali e Culturali

Anche per quanto riguarda la preparazione del IV° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha convocato il Gruppo di lavoro ad hoc, incaricato di raccogliere la documentazione utile per la redazione dei contenuti dello stesso.

Del Gruppo di lavoro hanno fatto parte, fra gli altri, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri del Welfare, dell'Istruzione, della Salute e dell'ISTAT.

Nel corso della riunione del Comitato del 17 maggio 2002 il Presidente ha sottolineato che la compilazione di questo Rapporto è stata contraddistinta da tempi piuttosto lunghi. Ciò è dipeso dalla difficoltà di elaborare soddisfacenti risposte ai quesiti del Comitato N.U. di controllo, formulate in relazione all'esame ed alla valutazione del precedente Rapporto presentato e discusso dal nostro Paese.

La metodologia di lavoro per la compilazione del IV° Rapporto è stata oggetto di apposite valutazioni anche nella riunione del 10 luglio 2002, laddove, per ovviare alle

problematiche compilative incontrate, si è evidenziata l'opportunità di rendere più rapido il lavoro incaricando i rappresentanti delle amministrazioni interessate per la elaborazione di contributi direttamente in lingua inglese.

La versione pressoché definitiva del testo è stata presentata nel corso della riunione del 17 settembre 2002. In questa occasione si è rilevata comunque l'opportunità di disporre l'ulteriore inserimento nel Rapporto di elementi d'attualità, nuove iniziative legislative e politiche in materia di diritti economici, sociali e culturali. Particolarmente interessanti sono state le proposte dei membri del Comitato per una approfondita trattazione di alcuni aspetti di indiscussa importanza: l'impegno dell'Italia nella lotta alla pornografia che coinvolge i minori, il tema della violenza nei confronti delle donne, il sempre più diffuso fenomeno del traffico di esseri umani, l'evoluzione del rapporto scuola pubblica - scuola privata, la riforma istituzionale del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Si è reputato opportuno, per la rilevanza dei contenuti, per la complessità della tematica, e per il lungo ma apprezzabile lavoro compiuto, allegare il testo del Rapporto alla presente Relazione. In tal modo si vuol offrire un quadro articolato e sistematico dell'applicazione del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali nel nostro Paese.

d. La preparazione del IV° Rapporto sulla Convenzione contro la Tortura

Negli ultimi mesi del 2002 il Comitato Interministeriale ha costituito un Gruppo di lavoro ad hoc per la preparazione del IV° Rapporto sulla Convenzione contro la Tortura. Di esso fanno parte i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e della Salute, dell'Arma dei Carabinieri. Inoltre il Gruppo di lavoro è stato aperto alla partecipazione di delegati di alcuni uffici interessati in modo particolare a questa tematica, e per questo in grado di offrire la propria specifica competenza: il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Ufficio Coordinamento e

Pianificazione delle Forze di Polizia, la Direzione Centrale della Polizia Criminale, lo Stato Maggiore della Difesa.

Nella prima riunione del Gruppo di lavoro ad hoc è stata indicata la metodologia di lavoro, distribuendosi il testo della Convenzione, il precedente Rapporto presentato dal Governo italiano al relativo Comitato N.U., e le osservazioni prodotte da quest'ultimo in seguito all'esame del Rapporto stesso. Nella successiva riunione sono stati distribuiti alcuni documenti di denuncia pubblicati da Amnesty International, correlati agli incidenti di Napoli e Genova, insieme all'estratto dal Rapporto annuale concernente il nostro Paese.

Sono state delineate le competenze di ciascuna amministrazione, con particolare attenzione al Ministero della Giustizia in riferimento alla introduzione nell'ordinamento penale italiano del reato di tortura, al Ministero dell'Interno e alle Forze dell'ordine per quanto riguarda la formazione degli operatori e la conoscenza che gli stessi hanno degli strumenti internazionali vigenti in materia, al Ministero della Salute in merito al trattamento dei detenuti nelle carceri.

Il Rapporto richiede particolare attenzione per la rilevanza a livello sia nazionale che internazionale degli argomenti che sono compresi nella disciplina della Convenzione contro la Tortura e che rilevano nella loro attualità sulla scena politica italiana: l'introduzione del reato di tortura, lo stato attuale del sistema penitenziario del nostro Paese, i fatti occorsi nel contesto dei Vertici di Napoli e Genova, la questione Somalia.

e. La preparazione del IV°-V° Rapporto sulla Convenzione per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)

Nel corso del 2002, più precisamente nella riunione del Comitato Interministeriale del 10 luglio 2002, il Comitato ha promosso la istituzione di un Gruppo di lavoro ad hoc per la

preparazione del IV°-V° Rapporto (consolidato) dell'Italia concernente l'applicazione della Convenzione per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle Donne.

Di tale Gruppo di lavoro ad hoc fanno parte le principali amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Welfare, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute, Commissione Nazionale delle Parità e Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, CNEL, ISTAT, nonché esperti nella materia considerata).

La verifica sullo stato di avanzamento per la preparazione del suddetto Rapporto è stata contraddistinta dall'attribuzione al Dipartimento per le Pari Opportunità di un incarico prioritario: la conduzione di appositi studi e ricerche presso gli uffici facenti parte della struttura stessa del Dipartimento, i quali, in relazione alle specifiche competenze esercitate in materia, hanno elaborato appositi contributi, confluiti nella compilazione di un testo, da presentato nella sua forma progettuale per il mese di gennaio 2003.

1.3 I seguiti delle principali Conferenze internazionali in materia di diritti umani

a. La Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e l'Intolleranza (Durban, 31 agosto – 7 settembre 2001)

Come già rilevato nella III Relazione al Parlamento, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha svolto un ruolo prioritario e di guida sia nella preparazione che nella partecipazione alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la Relativa Intolleranza, la quale ha avuto luogo a Durban dal 31 agosto al 7 settembre 2001.

Il Comitato, in tale attività, è stato validamente supportato dall'Ufficio II – Diritti Umani della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e dei Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri.

Alla conclusione dei lavori della Conferenza di Durban sono stati adottati due atti: la Dichiarazione e il Programma d'Azione. I due documenti vanno letti ed approfonditi in un unico contesto, in quanto il primo contiene l'enunciazione, in termini più generali, degli obiettivi che la Comunità internazionale nel suo complesso, e, nello specifico, i singoli Stati intendono raggiungere per far fronte ed eradicare i diversi aspetti del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza; il secondo, invece, ha quale scopo principale quello di indicare quali siano le modalità operative ed i mezzi da utilizzare al fine di conseguire gli obiettivi della Dichiarazione. In sostanza, il Programma d'Azione costituisce una guida utile per gli Stati nell'intenzione di attuare i principi espressi nella Dichiarazione sia a livello nazionale che nell'ambito della cooperazione internazionale, tanto universale quanto regionale.

Il Comitato Interministeriale, tenuto conto del ruolo primario da esso svolto in collaborazione con tutte le amministrazioni in esso rappresentate nella fase preparatoria nonché nei lavori della stessa Conferenza di Durban, nella figura del suo Presidente ha evidenziato la necessità di approntare un meccanismo di cooperazione che le coinvolga nuovamente per la predisposizione di un Piano d'Azione nazionale, nel quale siano indicate le metodologie d'intervento del nostro Paese per dare attuazione a quanto indicato nei documenti finali della Conferenza di Durban.

Nel corso della riunione del 17 maggio 2002, pertanto, è stato distribuito un documento nel quale sono stati sottolineati i punti-chiave del Programma d'Azione nonché le relative competenze prioritarie delle amministrazioni interessate, affinché siano in grado di

presentare un appunto informativo sullo stato della legislazione e delle procedure amministrative nei molteplici settori oggetto d'interesse e di dibattiti a Durban.

Si è ritenuto necessario, in tale circostanza, procedere per la costituzione di un Gruppo di lavoro ad hoc, aperto, espressione di un complesso esercizio, il quale è stato convocato periodicamente per formulare e comporre il testo del Piano d'Azione nazionale.

Nella riunione iniziale è stata indicata la metodologia di lavoro, distribuendosi un documento-guida dettagliato, nel quale sono state messe nuovamente in evidenza le competenze di ciascuna amministrazione. In materia di lotta al razzismo, alla discriminazione razziale, alla xenofobia e all'intolleranza, il ruolo principale, per l'insieme delle problematiche di carattere generale, è istituzionalmente attribuito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Interno. Nelle singole specifiche materie (lavoro, educazione, salute) è evidente, invece, la competenza delle relative amministrazioni; va segnalata, inoltre, una ulteriore competenza generale al Ministero della Giustizia, concernente tutti quegli aspetti che riguardano la modifica o l'aggiornamento della legislazione nonché l'applicazione delle singole norme da parte dell'autorità giudiziaria.

Le principali fasi operative per la elaborazione dei contenuti del Piano d'Azione nazionale consistono in una iniziale descrizione delle differenti forme discriminatorie rilevabili sul territorio italiano, mettendo in rilievo l'evoluzione storica del fenomeno nel nostro Paese e le prospettive future; tale sezione iniziale del Piano potrebbe essere seguita dalla una articolata struttura del documento nella quale affrontare gli aspetti della regolamentazione del principio di non discriminazione nel sistema giuridico italiano, a livello costituzionale nonché nel contesto dei sistemi civile e penale, facendo altresì riferimento al contributo della giurisprudenza in materia; ancora, il tema verrebbe trattato in relazione alle problematiche che ne sono derivate nell'ambito dell'ordine pubblico e, nello specifico, nel quadro del sistema penitenziario; verrebbero, poi, ad essere distinti i settori sociale, del

lavoro e sanitario, nei quali le manifestazioni discriminatorie presuppongono valutazioni di genere e coinvolgono altresì le categorie di soggetti c.d. deboli (minori, disabili).

Chiaramente una sezione importante del Piano sarà quella che contiene indicazioni e dati di natura statistica, al fine di delineare la presenza sul territorio italiano di individui o gruppi di individui potenziali vittime di azioni di natura discriminatoria nonché di monitorare le modalità di applicazione degli strumenti legislativi sulla base di indicatori di natura economica e sociale, in senso lato.

In occasione della riunione del Comitato Interministeriale del 13 dicembre 2002, nell'affrontare tale tematica, si è sottolineata l'importanza che essa riveste altresì nel contesto dell'Unione Europea: ciò rappresenta un ulteriore punto di vista, da tenere in grande considerazione nella elaborazione del Piano d'Azione nazionale. Tale aspetto è stato ribadito dallo stesso Presidente del Comitato, il quale ha partecipato ad un Convegno tenutosi a Firenze, organizzato dall'Osservatorio europeo sul Razzismo e la Xenofobia, nei cui lavori è emersa con forza l'esigenza di delineare il quadro della situazione sul territorio comunitario, onde poter prospettare un'azione comune di tutti gli Stati membri dell'Unione nell'affrontare i fenomeni discriminatori, nelle loro molteplici forme espressive.

b. La Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (New York, 8 – 10 maggio 2002)

In seguito ai tragici eventi dell'11 settembre 2001, l'importante appuntamento in calendario, ovvero la Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata ai temi dell'infanzia è stata posticipata al maggio 2002.

Questo eccezionale evento, nato come espressione celebrativa del fanciullo per valutare i risultati conseguiti a partire dal 1990, anno in cui si è tenuto il Summit mondiale per l'infanzia, è stato aperto alla società civile e, elemento di particolare rilevanza e novità

nell'ordinaria organizzazione delle conferenze degli organi onusiani, alla partecipazione dei giovani, assoluti protagonisti dei dibattiti ed in grado di influenzare le decisioni dei "grandi" per un loro migliore futuro.

Lo scopo di tale Sessione speciale è stato dunque quello di fare un bilancio di dieci anni di lavoro per la difesa dell'infanzia, evidenziando quali sono ancora gli obiettivi da raggiungere e proponendo modalità d'azione da intraprendere per conseguirli.

L'articolazione degli incontri è stata caratterizzata da una pre-sessione della Conferenza, il Children's Forum, al quale hanno preso parte bambini ed adolescenti di tutto il mondo, definendo le loro priorità e le loro esigenze, formulate sotto forma di richiesta in un apposito documento, discusso poi nei lavori della Sessione stessa. Questa è stata aperta da un intervento del Segretario Generale Kofi Annan, il quale ha illustrato i contenuti del rapporto prodotto dal Segretariato NU, in cui sono stati valutati progressi e mancati risultati delle politiche sia nazionali che internazionali in favore dell'infanzia nell'ultimo decennio del secolo.

La delegazione italiana, guidata dal Ministro del Welfare Maroni, ha contribuito offrendo interessanti spunti per la discussione, sottolineando in particolare le problematiche della tutela dei minori nel quadro della giustizia. Ad essa hanno preso parte anche due ragazzi, eletti nel contesto di un Seminario organizzato dal Coordinamento PIDIDA (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

L'articolazione degli incontri nelle diverse fasi della Sessione speciale è stata contraddistinta da un incessante lavoro destinato alla elaborazione di un documento finale caratterizzato da una impostazione formale e sostanziale efficace. Da qui la preferenza per una discussione del tema della tutela dei minori non attraverso un esame per aspetti bensì nella sua dimensione globale.

Dall'ampia documentazione relativa alle varie riunioni preparatorie si era evidenziato che numerosi Stati e ONG ritenevano indispensabile partire dai principi e dalle norme contenute nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo, per progredire nella difesa e nell'attuazione dei diritti del minori, attraverso interpretazioni talvolta anche più avanzata della stessa Convenzione, da considerarsi quale punto di partenza per i lavori dell'UNGASS. D'altra parte alcuni (in verità pochi) Stati hanno assunto un atteggiamento contrario a questa posizione e destinato, in ultima analisi, a ridurre il valore e l'importanza della Convenzione medesima. Da ciò sono derivate alcune difficoltà per trovare un accordo sul testo della Dichiarazione, uno dei due atti adottati al termine della Sessione speciale. Nel negoziato hanno assunto particolare rilevanza divergenze in merito: al valore della Convenzione sui Diritti del Fanciullo come strumento di riferimento prioritario per garantire i diritti ed il benessere del minore; al problema della disponibilità di adeguate risorse, a livello sia nazionale che internazionale; alla famiglia, come unità fondamentale della società, in quanto ad essa va attribuita una primaria responsabilità nella protezione e nello sviluppo dei minori; alla gestione delle risorse naturali e alla correlata conservazione dell'ambiente per le generazioni future; al contrasto di fondo tra i due concetti di "diritto" e "benessere"; al problema delle numerose e sostanziali riserve alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo; all'adattamento dei principi in essa enunciati alle condizioni particolari e specifiche di ogni Stato; ai principi in materia di salute riproduttiva, con peculiare riferimento al tema dell'aborto; all'obbligo di proteggere i minori dalla violenza, dallo sfruttamento, dall'abbandono, dall'abuso, dalla discriminazione; alla proposta dell'Unione Europea per l'abolizione della pena di morte per i minori di 18 anni; ai contrasti concernenti la clausola sulla cooperazione internazionale e l'assistenza umanitaria; al problema della presentazione di rapporti periodici circa l'attuazione della Dichiarazione e

del Piano d'Azione (secondo documento adottato al termine dell'UNGASS), nonché della fissazione di termini per la predisposizione del citato Piano.

Il Piano d'Azione si fonda essenzialmente sui principi basilari della Convenzione sui Diritti del Fanciullo: in questo senso la posizione dell'Unione Europea e le fondamentali esigenze espresse da essa espresse nel corso dei lavori della Sessione speciale hanno trovato una adeguata risposta nella formulazione del documento, con particolare riferimento, come già rilevato, alla esplicita citazione del testo al rafforzamento dell'impegno, già assunto attraverso la partecipazione ai principali strumenti normativi internazionali vigenti in materia, per l'abolizione della pena capitale per i crimini commessa da minori. Altrettanto rilevante è stato il contributo della delegazione italiana, che ha ottenuto l'inserimento nel testo della particolare gravità attribuita al fenomeno del traffico di minori, conformemente all'iniziativa già assunta dal nostro Paese in occasione della Conferenza di Palermo, per l'adozione di uno strumento convenzionale in materia di crimine transnazionale, laddove l'Italia, insieme all'Austria, ha sostenuto la necessità di elaborare un apposito protocollo concernente la lotta al traffico di esseri umani, in particolare donne e minori.

Il Piano d'Azione è stato adottato per consensus: in esso tutti gli Stati partecipanti alla Sessione speciale sono stati chiamati a condividere le opinioni e le valutazioni espresse nonché a darvi seguito, attivando un meccanismo di follow-up simile a quello predisposto a conclusione della Conferenza di Durban.

Uno degli aspetti essenziali per la compilazione di un Piano d'Azione nazionale in attuazione dei principi dell'UNGASS riguarda il rapporto tra i contenuti della Convenzione e quelli della Dichiarazione. E' noto che la Convenzione, pur avendo un ruolo fondamentale nell'ambito della tutela dei diritti del fanciullo, ha assunto, nella Dichiarazione, un valore minore di quello ad essa riservato da quasi tutti gli Stati. Secondo

una valutazione obiettiva, l'atto finale, nei suoi passaggi essenziali, rivela una scelta di contenuti contraddistinta da una portata inferiore rispetto alla enunciazione degli stessi nella Convenzione. Ecco perché ciascuno Stato, nella elaborazione di un Piano d'Azione nazionale dovrebbe prevedere una serie di iniziative di contenuto e di metodo: un confronto iniziale tra il testo della Dichiarazione e quello della Convenzione, al fine di individuare quali principi rappresentino, nell'uno o nell'altro strumento, la soglia più avanzata per la tutela dei diritti dei minori; la compilazione di un catalogo aggiornato sullo stato della legislazione e sulle misure amministrative, indispensabile per valutare quali azioni sono necessarie per un pieno adattamento alla Convenzione e/o Dichiarazione, e comunque quali ulteriori progressi possono essere conseguiti; la individuazione di obiettivi primari e secondari che costituiranno l'oggetto del Piano d'Azione nazionale, unitamente alle risorse economiche, umane e strutturali per realizzarli; la fissazione di tempi utili per la predisposizione del Piano d'Azione nazionale, nonché per la creazione di idonei strumenti di monitoraggio al fine di valutare i progressi realizzati; la revisione degli strumenti statistici da utilizzare per esaminare l'evoluzione dei parametri relativi ai molteplici aspetti della tutela dei diritti dei minori (disaggregazione dei dati per età, genere, nazionalità, aree geografiche, zone rurali ed urbane, etc.).

Nel quadro dei lavori del Comitato Interministeriale, nella riunione del 17 maggio è stata proposta la creazione di un Gruppo di lavoro ad hoc, aperto, incaricato di dar seguito alle richieste formulate nel Piano d'Azione.

A questo Gruppo di lavoro, nella sua funzione di forum di dibattito e scambio di opinioni, è stato chiesto di agire in coordinamento con l'Osservatorio Nazionale Minori per la raccolta del materiale utile e per la elaborazione di un apposito documento nel quale affrontare nel dettaglio tutte le problematiche emerse nel corso della Sessione speciale ed offrire un quadro delle iniziative e delle misure attuate a livello nazionale e locale in questo

ambito, più specificamente nei settori della giustizia minorile, del lavoro minorile, delle adozioni internazionali.

1.4 La partecipazione del Comitato all'attività degli Organi delle Nazioni Unite

a. La Commissione per i Diritti Umani (Ginevra, 18 marzo – 26 aprile 2002)

Introduzione

La 58^a Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU) si è svolta a Ginevra dal 18 marzo al 26 aprile 2002.

Come sempre il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha dato un importante contributo alla preparazione e alla partecipazione ai lavori della CDU, curata dall' Ufficio II della Direzione Generale degli Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani.

La partecipazione della Delegazione italiana ai lavori della CDU, guidata dall'Amb. Negrotto Cambiaso quale Capo Delegazione e dal Min. Plen. Fallavollita, Presidente del Comitato Interministeriale, in qualità di Capo Delegazione aggiunto, è stata contraddistinta da numerose iniziative che sono state assunte sia nell'ambito della CDU, in seduta plenaria, sia nel contesto della partecipazione ai negoziati nell'ambito UE.

Pur in un clima generale assai difficile a causa dei tragici avvenimenti in Medio Oriente, tale partecipazione è stata particolarmente qualificata sia in termini di contributi dati alla definizione delle posizioni europee che in chiave di responsabilità dirette nella preparazione e nella conduzione dei negoziati relativi alle Risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e in Somalia. Ambedue le Risoluzioni, malgrado toccassero